

Processo davanti al gup per gli imputati arrestati nel luglio scorso dai carabinieri

Furti a raffica e «pizzo» da dieci euro Condanna per nove, c'è un assolto

Le pene più severe a Buscemi e ai fratelli Cintura. Tra i raid messi a segno dal gruppo pure quello al cantiere del «Giardino della memoria» dedicato a Falcone

Leopoldo Gargano

Furti a raffica in mezza provincia, perfino nel cantiere di Capaci che stava realizzando il «giardino della memoria», chiamato «Quarto Savona Quindici», il monumento dedicato agli uomini della scorta del giudice Giovanni Falcone, realizzato nel 2017 per il venticinquesimo anniversario della strage di Capaci. Per questi raid a ripetizione in mezza provincia il gup Marco Gaeta ha condannato 9 imputati, assolvendone solo uno: Vincenzo Carista, difeso dall'avvocato Luigi Campagnuolo, che dopo 9 mesi di arresti domiciliari è stato liberato. Il gruppo, assieme ad un'altra ventina di indagati che hanno scelto di essere giudicati col rito ordinario, era stato bloccato lo scorso luglio al termine di una lunga indagine dei carabinieri. Furti e rapine a tutto spiano, e poi anche coltivazione di droga e micro-estorsioni. Roba da 50 euro al mese, a volte anche solo 10 euro e qualche caffè, prezzi stracciati da imporre a piccoli commercianti di una periferia in ginocchio, eppure vessata dal crimine.

Le pene più pesanti sono andate ad Antonino Buscemi (8 anni e 8 mesi) e ad Marcelo Domenico e Salvatore Cintura, entrambi condannati ad 8 anni. Seguono Ivan Cataldo (2 anni e 4 mesi ma in continuazione); Michele Arceri, 3 anni e 4 mesi; Vincenzo Nuara, 2 anni e 2 mesi; Gaetano Amato, 1 anno e 4 mesi (pure per lui in continuazione); Gioacchino Randazzo, 1 anno e 4 mesi e infine Giuseppe Coglitore, 4 anni. Di una certa consistenza anche i risarcimenti stabiliti dal giudice, ad esempio Coglitore dovrà pagare 76 mila euro all'Amap, mentre Buscemi e Ivan Cataldo dovranno dare 10 mila euro all'associazione «QS 15 No Profit» per l'incursione nel cantiere che stava realizzando il monumento in ricordo della scorta di Falcone.

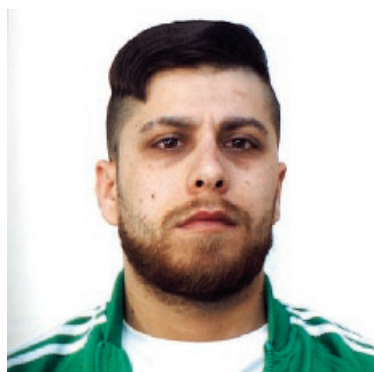
Al centro dell'inchiesta c'è il clan Cintura del Cep, capeggiato da Andrea, 57 anni e dal figlio Domenico, 29 anni, con un padre e un fratello uccisi e altri 5 familiari, tra figli e nipoti, arrestati nell'operazione dello scorso fine luglio coordinata dal procuratore aggiunto Ennio Petri-



Marcelo Domenico Cintura



Salvatore Cintura



Antonino Buscemi



Ivan Cataldo



Michele Arceri



Vincenzo Nuara



Gaetano Amato



Gioacchino Randazzo

gni conclusa con 20 arresti, di cui 11 in carcere e 9 ai domiciliari. Altri 4 ebbero l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria e in più ci sono altri 11 indagati a piede libero per i quali gli inquirenti avevano chiesto misure restrittive, ma il gip allora le respinse. Per i dieci imputati giudicati adesso, la procura aveva ottenuto il rito immediato e loro avevano scelto l'abbreviato che prevede sconti di pena di un terzo. E ciò nonostante alcune condanne sono piuttosto pesanti.

Sono in tutto 46 i capi d'imputazione contestati dall'accusa, soprattutto furti commessi ai danni di ditte edili sparse per tutta la provincia e anche oltre, da Castellammare del Golfo fino a Lascari, passando per San Cipirello, Bagheria. Territori ad altissima densità mafiosa, dove bisogna stare molto attenti a chi ruba-

**Il clan venuto dal Cep
Sono 46 i capi d'accusa
contestati: soprattutto
colpi commessi ai danni
di ditte edili in provincia**



Giuseppe Coglitore



Vincenzo Carista, assolto

re. E qui entrano in scena i boss, perché almeno in un paio di circostanze, a Castellammare ed a Bagheria, la batteria di ladri che sarebbe stata agli ordini dei Cintura aveva pestato i piedi alla gente sbagliata. Erano entrati nel deposito della «Edil Ponteggi» di Paolo Scaduto, figlio del capomafia di Bagheria, Pino Scaduto. I Cintura sarebbero stati capaci, secondo l'accusa, di ottenere una mediazione da parte di altri esponenti mafiosi, evitando così ripercussioni più gravi.

Ma oltre al clan del Cep, un'altra banda avrebbe messo a segno una sfilza di raid, capeggiata in questo

materiale edile di Lascari. In quella circostanza i carabinieri scoprirono grazie ad alcune immagini che i banditi erano arrivati a bordo di un furgone in uso ad Antonino Buscemi. Dopo un paio di giorni venne fermato nei pressi di Mazzaferro a bordo di una macchina. Con lui c'erano Salvatore Cintura e Ivan Cataldo, gli investigatori ebbero l'intuizione giusta di mettere sotto controllo i telefoni dei tre e piazzare un apparato gps di rilevazione. Nel giro di pochi mesi i militari hanno ricostruito le tante attività criminali del clan, dai furti alle imposizioni delle estorsioni ai piccoli commercianti del Cep, Cruillas, Borgo Nuovo, spacciate spesso per donazioni ad i festeggiamenti religiosi delle borgate. «Il monitoraggio delle utenze dei soggetti indagati e dei veicoli - scriveva il gip Pilato - ha permesso di dimostrare l'esistenza di una struttura organizzativa con ruoli e compiti ben definiti, in cui i sodali erano meticolosamente organizzati». La base operativa della banda era la «taverna» di piazza Torre Ingastone, una rivendita abusiva di bibite gestita dai Cintura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA